



# feneal cantiere



## EDITORIALE

# Verso una nuova stagione di riqualificazione del territorio



## Cosa il sindacato chiede (e cosa offre) alle nuove Giunte di Roma e del Lazio

**D**opo l'arrivo di Nicola Zingaretti alla Regione, è l'ora di Ignazio Marino al Comune. Le elezioni amministrative di quest'anno hanno segnato una netta inversione di tendenza. Il dato è politico, trattandosi di un cambio di maggioranza, nell'uno come nell'altro caso, che si riflette a livello nazionale: i governi della Capitale e del Lazio hanno un impatto che va ben oltre i confini locali, per riflettersi sugli equilibri dell'intero Paese. Il quale sta vivendo, oramai da troppo tempo, un travaglio economico e un disagio sociale che non misuravamo così grave dai tem-

pi della guerra. Detto ciò, auspichiamo che dalla scelta fatta dagli elettori derivi un mutamento di sostanza, non solo nelle dinamiche interne alle due amministrazioni, ma anche e soprattutto nel rapporto con la società civile e il mondo del lavoro, così come delle imprese. Ci è chiaro il fatto che un Sindaco, così come un presidente di Regione, per quanto importanti e determinati siano, da soli non abbiano grandi spazi di azione. Oggi i più grandi limiti con i quali ogni amministrazione deve fare i conti sono

» Segue a pagina 2

## SICUREZZA

### Quando il silenzio miete vittime

Amianto: una storia di omissioni e manipolazioni

» Pagina 3

## EDILIZIA

### Condominio: il fondo per i lavori straordinari è dannoso

Per rilanciare il settore servono provvedimenti organici

» Pagina 5

## SINDACATO

### Il lavoro è democrazia

Debutta l'intesa interconfederale che pone fine alla stagione degli accordi separati

» Pagina 6

## AMBIENTE

### Un Paese che necessita di manutenzione

Il dissesto sismico ed idrogeologico costa 1 milione di euro al giorno.

» Pagina 8

## STORIA DEL SINDACATO

### L'avventurosa storia della Feneal

Oltre la crisi: il contratto del 1966

» Pagina 10

## » Segue da pagina 1

quelli che rinviano alla mancanza di risorse così come ai vincoli normativi che impongono strette di ogni genere alla spesa pubblica, quand'anche vi siano disponibilità di cassa.

Come sindacato, ovvero come parte sociale e soggetto collettivo che tutela gli interessi di una pluralità di persone (e non solo quelle legate al mondo del lavoro), in linea di principio non possiamo riconoscerci aprioristicamente in una linea partitica piuttosto che in un'altra.

In quanto organizzazione, esprimiamo già noi stessi un indirizzo nei riguardi di ciò che tuteliamo. È fuori discussione qualsiasi collateralismo, tanto più se supino. Questa, in estrema sintesi, la nostra posizione, che si riflette nei rapporti con il sistema dei partiti, della politica e, più in generale, delle altre rappresentanze organizzate. Se in quella che chiamiamo "Prima Repubblica" il rapporto di prossimità con alcuni gruppi politici poteva essere più accentuato, oggi questo fenomeno si è invece attenuato di molto. Ma non è scomparso, perché per noi l'apartiticità non richiama in alcun modo l'apoliticità. Anzi, la nostra dimensione di figura collettiva (che aspira, con fondate ragioni, alla rappresentanza di un'ampia fetta della società romana e laziale, così come di quella nazionale), richiede un'interfaccia continua con i partiti, soprattutto quelli che governano le istituzioni. Ed è proprio per questo che, già a suo tempo, avevamo giudicato severamente l'operato delle due giunte precedenti. Non ci eravamo posti in un'ottica di preventiva diffidenza. Non abbiamo censurato il colore politico di Alemanno né di Polverini. Meno che meno ci siamo permessi di guardare al passato di costoro e di quanti li attorniavano. Piuttosto, abbiamo atteso i fatti, per poterci esprimere su di essi non come giudici implacabili ma come eventuali partner per scelte che reputavamo strategiche. Non ne è derivato nulla. Ciò che le due giunte si sono lasciate dietro è una scia di fatti incompiuti, sospesi nel vuoto. Alcune attese, molti proclami, affermazioni a tratti roboanti e poi, dinanzi all'avanzare della crisi, a fron-

te di molte famiglie di lavoratori sempre più in difficoltà e ad imprese in via di collassamento, abbiamo registrato una distanza che ha tradito l'indifferenza. Al di là della stessa disdicevole parentopoli, del ricorso disinvolto al sistema delle chiamate nominali, della sistemazione di parenti ed amici in ruoli e funzioni



pubbliche in deroga a qualsiasi criterio di trasparenza, rimane il fatto che in tale modo cinque anni paiono essere andati perduti; dando fiato alle trombe dell'antipolitica che, se è un male in sé, ha gioco facile nell'alimentarsi di riscontri purtroppo oggettivi: la cattiva politica esiste e, come la moneta pessima, scaccia quella buona. Anche da ciò, quindi, è cresciuta la nostra insoddisfazione che, infine, si è trasformata in obiezione sistematica: ai vuoti di un'amministrazione assente, alla riduzione dell'attività pubblica a puro esercizio di potere, alla scarsa o nulla attenzione nei confronti degli effetti - a tratti devastanti - della crisi che stiamo vivendo. Lasciamo ad altri la conta delle buche che non sono state chiuse come dell'immondizia non raccolta. E cerchiamo, invece, di fare un passo in avanti. La sfida che i tempi ci impongono è netta. Un intero sistema di relazioni economiche, ma anche sociali, è sottoposto a tensioni quali mai si erano registrate. La nuova Repubblica, non quella fatta di astratte geometrie istituzionali ma costituita dalla concretezza della vita quotidiana, si misura nel cambiamento che la nostra società sta vivendo. Ecco allora alcune parole chiave, non più nuove, ma sulle quali ragionare in modo nuovo per un vocabolario condiviso: immigra-

zione, cittadinanza, lavoro, reddito; ma anche sicurezza sociale e convivenza civile. Non hanno più lo stesso significato che nel passato, poiché nulla è più certo come poteva invece sembrare una volta. Sappiamo che la coesione sociale è a rischio. Il sindacato vive consapevolmente questo tornante, ne registra la complessità, ne rileva la potenza. Siamo sul territorio, per più aspetti siamo il territorio. Per questo il nostro ruolo di interlocutori si fa strategico per le amministrazioni. Poiché il termometro che ci è offerto dal conoscere l'evoluzione del lavoro e del circuito dell'imprenditorialità ci fa soggetti attivi. Qualsiasi percorso di uscita ragionata dalle strettoie asfissianti del debito e della mancanza di reddito nelle quali stiamo vivendo richiama due principi.

Il primo è quello del processo di concertazione tra quanti effettivamente intendano dare corso ad un sodalizio contro il declino, che altrimenti ci stritolerà. Senza mutua collaborazione non c'è futuro, neanche per Marino e Zingaretti.

Il secondo è l'avvio di un processo di riqualificazione territoriale, che valorizzi ciò che già esiste e sottragga la produzione di ricchezza, che pure non è venuta a mancare, al controllo dell'illegalità diffusa. Alla crisi non si risponde con l'austerità a senso unico. Semmai occorre rilanciare il circuito di interventi pubblici sottraendolo al gigantismo delle grandi opere inconcludenti e incentrandolo sulle effettive esigenze della popolazione, così come del sistema di imprese che sono oggi presenti in Regione e nella Capitale. Per governare il territorio bisogna conoscerlo, non immaginarselo (come troppo spesso i politici hanno giocato a fare). Se le nuove amministrazioni si muoveranno su queste coordinate allora ci sarà spazio per progettare delle soluzioni. Altrimenti non osiamo neanche pensare cosa ne potrebbe derivare. Di certo il vuoto, come è già stato nei tempi appena trascorsi. Ma un vuoto a precipizio.

• **ETERNIT** • La storica sentenza del Tribunale di Torino

## Quando il silenzio miete vittime

**Amianto: una storia di omissioni e manipolazioni**

Dopo quattro anni di udienze il Tribunale di Torino ha finalmente pronunciato la sentenza per il ricorso in appello nel processo Eternit, conclusosi il 3 giugno 2013. L'uomo d'affari multimilionario, nonché "filantropo", Stephan Schmidheiny è stato condannato a 18

La questione dell'uso continuativo dell'amianto, quanto meno nel passato anche recente, richiama infatti il problema più generale del rapporto tra gli interessi particolaristici delle imprese (soprattutto di quelle di grandi dimensioni, in grado di influenzare le decisioni po-

concreto impatto ambientale - la necessità di ricorrere a licenziamenti in massa. Un ricatto bello e buono, che mette contro due diritti sociali imprescindibili: quello al lavoro e quello alla salute. In verità, la pericolosità dell'amianto è fatto conosciuto da molto tempo.



anni. Già nella sentenza di primo grado, emessa dai giudici il 13 febbraio dell'anno precedente, era stato riconosciuto colpevole di «disastro ambientale doloso permanente» e di «omissione volontaria di cautele antinfortunistiche», insieme all'ultraottantenne barone belga Jean-Louis Marie de Marchienne, nel frattempo deceduto. La decisione del Tribunale è fondamentale, poiché stabilisce un precedente rilevante in materia di rapporto tra ricorso sistematico a sostanze inquinanti, attività industriali e impatto sul territorio e sulla salute.

litiche ma anche le scelte collettive), e i diritti generali della popolazione e dei lavoratori. In genere la difesa dei primi ha sempre invocato il principio della non conoscenza delle nocività di certi materiali, salvo poi continuare ad utilizzarli anche quando la cosa è divenuta di pubblico dominio. Non di meno, il gioco che spesso si fa - e vale anche nel caso aperto dell'Ilva di Taranto - è di porre in contrasto le "esigenze" dell'azienda con il diritto elementare ad una vita sana, paventando - qualora le prime non siano riconosciute, a prescindere dal loro

La compiacenza politica, non solo in Italia, ha permesso che per molti decenni lo si continuasse ad usare, malgrado le prove certe addotte contro il ricorso ad esso. In natura è infatti un elemento molto comune. La sua resistenza al calore e la sua struttura fibrosa lo rendono adatto come materiale per indumenti e tessuti da arredamento a prova di fuoco. Non di meno, l'amianto è stato comunemente utilizzato, fino agli anni Ottanta, per la coibentazione di edifici, tetti, navi e treni; nella sua qualità di materiale da costruzione per l'edilizia,

sotto forma di un composto fibro-cementizio utilizzato per fabbricare tegole, pavimenti, tubazioni, vernici, canne fumarie, ed inoltre nelle tute dei vigili del fuoco, nelle auto, ma anche per la fabbricazione di corde, plastica e cartoni. Inoltre, la polvere di amianto è stata

delle innumerevoli strategie di minimizzazione dei rischi, sia del finanziamento di studi scientifici riservati, da non divulgare, per capire quale fossero i costi sociali (e finanziari) che si sarebbero dovuti sostenere per proseguire, così come per cessare, le produzioni. Le associazioni di

sionali. L'Italia è stata a lungo il secondo paese produttore, dopo l'Unione sovietica. In dieci anni sono stati diagnosticati decine di migliaia di malati, ma anche da noi i conti si devono ancora fare.

Il prezzo dell'ignoranza e della menzogna è infatti salito. A tutt'oggi l'amian-



largamente utilizzata come coadiuvante nella filtrazione dei vini. Dopo di che, l'accertamento delle sue ricadute devastanti sulla popolazione, nonostante le prove scientifiche che ne avvaloravano l'assoluta negatività, si è dovuto confrontare con una vera e propria strategia della disinformazione messa in atto dai grandi gruppi industriali.

Il colpevole ritardo con il quale nel 1992 se ne è vietata la lavorazione (ma non la vendita) - e si pensi agli effetti deleteri che si sono misurati laddove lo si produceva, come a Casale Monferrato o a Balangero - si è riversato non solo sui lavoratori ma su tutti quanti ne sono entrati a contatto. Hanno infatti subito lo tsunami delle micidiali polveri aghiformi le persone che svolgevano quotidianamente lavori che comportavano il contatto e la trasformazione di prodotti contenenti amianto, ma anche quanti si sono trovati a vivere per lunghi periodi in locali rivestiti con asbesto, magari in una casa con una tettoia ondulata in eternit. Il caso emblematico è quello dell'epidemia di morti di tumori polmonari e mesoteliomi tra donne che semplicemente pulivano le tute dei mariti. La risposta delle imprese si è valsa sia

categoria, interessate a continuare la lavorazione dell'amianto, si sono infatti organizzate da molti decenni in una vera e propria lobby, con l'obiettivo di elaborare e diffondere comunicazioni tranquillizzanti, all'insegna della falsa premessa per cui «i problemi che pone l'amianto sono irrilevanti in confronto agli enormi servizi che vi rende ogni giorno senza che neppure lo sappiate. Questi problemi sono e saranno risolti». In realtà, già nel 1981 la Commissione europea, in una sua raccomandazione, aveva chiesto che il pericolo fosse non solo denunciato ma anche portato a conoscenza della collettività. L'azione dei gruppi di pressione ha quindi avuto un peso, ritardando l'approvazione e l'applicazione di norme a tutela della salute pubblica. Secondo gli studi epidemiologici e statistici si ritiene che nell'intero continente europeo i morti che si sarebbero potuti evitare siano circa 400mila. Il picco, tuttavia, lo si misurerà solo tra il 2015 e il 2020. L'Organizzazione mondiale della sanità valuta in 90mila all'anno il numero di decessi fra i lavoratori in tutto il mondo per malattie asbesto-correlate, e in «molte migliaia» quelli di persone esposte in ambiti non profes-

torriva ad uccidere 3mila persone l'anno, metà delle quali affette da tumore alla pleura. Finalmente la sentenza torinese rafforza i principi della responsabilità sociale dell'impresa e dell'informazione come bene comune.

*Claudio Vercelli*

cantiere  
**feneal**

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVII - n. 6 - Giugno 2013

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651

feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuilroma.it

www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:

**Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo**

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**

info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampi: **26 Giugno 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• **CASA** • Al via gli incentivi e le nuove regole

# Condominio: il fondo per i lavori straordinari è dannoso

Per rilanciare il settore servono provvedimenti organici

La mancanza di una visione organica sulle costruzioni è la cifra distintiva dei nuovi provvedimenti licenziati dal Governo Letta, vale a dire il decreto legge 63/2013 e la riforma sull'amministrazione dei condomini, in vigore rispettivamente dal 6 e dal 18 giugno. Il Dl 63/2013 sostanzialmente introduce il bonus *extra-large* (detrazione del 65%) per il risparmio energetico fino al 31 dicembre 2013 (per gli edifici condominiali la scadenza è il 30 giugno 2014); proroga fino alla fine dell'anno la detrazione del 50% per il recupero edilizio (con il limite di spesa di 96mila euro), ed estende il beneficio all'acquisto di mobili, per un importo complessivo in questo caso non superiore a 10mila euro, destinati ad arredare l'abitazione in ristrutturazione. I bonus dovranno essere ripartiti, a prescindere dall'età del contribuente, in dieci quote annuali di pari importo che neutralizzeranno il debito Irpef fino a concorrenza dell'ammontare dovuto, senza possibilità di rimborso in presenza di un'eccedenza della quota rispetto al debito emergente nel periodo d'imposta. Il decreto recepisce inoltre la direttiva europea 2010/31/UE, per la quale l'Italia era già in ritardo.

Le nuove norme che regolano la vita dei condomini e dei loro amministratori, attese da lungo tempo, vanno invece a modificare in vari punti il testo precedente, risalente al lontano 1942. Tra le novità, si rende obbligatoria la costituzione di un fondo speciale, in precedenza facoltativo, per i futuri interventi di manutenzione straordinaria degli stabili. In piena recessione l'impatto del nuovo obbligo può però determinare effetti assai negativi sul comportamento degli inquilini. A conti fatti, ponendo in relazione i due prov-

vedimenti, si ha ancora una volta l'impressione della mancanza di una visione d'insieme capace di mettere a sistema, in maniera razionale, le leve necessarie a far ripartire l'edilizia. Infatti, se da una parte, attraverso i nuovi bonus casa 2013, il Governo tende ad imprimere una scossa, un'accelerazione agli interventi di ristrutturazione e risparmio energetico sul bene più caro agli italiani, la casa, estendendo il

è sufficiente evidenziare che negli ultimi sei mesi, la concorrenza-convivenza tra la detrazione del 55% (risparmio energetico) e quella del 50% (ristrutturazione edile tradizionale) ha determinato una flessione del 44% a sfavore della prima tipologia (fonte: Rapporto Onre). Questo perché a fronte di un 5% in più di rimborso la normativa richiedeva alle famiglie una procedura assai più complicata



beneficio anche alla mobilia come richiesto dai sindacati (il comparto del legno-arredo, in profonda sofferenza, ha perso 52mila addetti e 10mila aziende), dall'altra sottovaluta il rischio, elevato, di assistere in breve tempo ad un vero e proprio blocco dei lavori di manutenzione straordinaria dei condomini, a causa di un fondo che graverà sulle finanze già in crisi di gran parte degli inquilini. Un'ennesima prova di cecità per un settore ormai allo stremo. Sui bonus casa è inoltre doveroso rilevare che sarebbero necessari interventi volti a sfolire il ginepraio delle differenti tipologie e delle relative procedure per la loro fruizione. A questo riguardo

(semplice pagamento con bonifico tracciabile per la riqualificazione tradizionale contro l'invio della pratica all'Enea accompagnata da altri documenti per la riqualificazione energetica).

Bisognerebbe infine considerare l'ipotesi di conferire a questo genere di incentivi un carattere strutturale, individuando meccanismi adeguati a garantirne la copertura economica. Un dato è sufficiente a mostrarne l'evidenza: il valore delle ristrutturazioni realizzate dal 1998 al 2012, sotto la spinta delle detrazioni fiscali, ha superato l'ammontare di 111,44 miliardi di euro.

Ilenia L. Di Dio

• ROMA • Oltre 100mila in piazza con la manifestazione nazionale del 22 giugno

# Il lavoro è democrazia

Debutta l'intesa interconfederale che pone fine alla stagione degli accordi separati

■ Ilenia L. Di Dio

**D**ue cortei avanzano lentamente verso il centro di Roma sotto il solleone di un giugno decisamente più caldo delle medie stagionali. Bandiere, tamburi, cappellini, striscioni, qualche ombrello parasole. Il rosso, il verde e il blu colorano i due "serpentoni umani" che si sondano nell'afa tra vie e palazzi. Sfilano i colori dei tre confederali

al nuovo governo un cambio di marcia, per arrestare una caduta economica, sociale, morale che sembra non avere fine. Un gruppo apre la mobilitazione con una mini-rappresentazione, animano per le vie della città il famoso quadro di Pellizza da Volpedo dedicato al "Quarto Stato". Presenti tutte le categorie. Presente la Feneal Uil di Roma, per tornare a denunciare la perdita di 20.000 posti di lavoro negli ultimi quattro anni nell'edilizia del territorio, di cui 6.000 soltan-

nanni e Angeletti – di riportare in fretta il lavoro al centro delle scelte politiche ed economiche del Paese, perché "Il lavoro è democrazia", come recita lo striscione in testa al corteo.

Oltre a misure a sostegno dell'occupazione, i tre leader rivendicano investimenti, redistribuzione del reddito e provvedimenti immediati per uscire dalla recessione e rilanciare la crescita. Inoltre il finanziamento degli ammortizzatori in deroga per l'intero 2013,



- Cgil, Cisl, Uil - alla vigilia di una nuova stagione di ritrovata unità e convergenza. Nella Capitale sono arrivati da tutta l'Italia in più di 100mila, con i pullman, in treno, in aereo, in nave. Con cori, fischi, cartelloni e slogan, lavoratori e disoccupati, pensionati e cassintegrati, esodati e donne, giovani e rappresentanti sindacali chiedono democraticamente

to negli ultimi dodici mesi. Un esodo occupazionale che sta trasfigurando la composizione della forza lavoro e la capacità competitiva del comparto. Da Piazza della Repubblica e da Piazzale dei Partigiani i due cortei convergono a Piazza San Giovanni, per chiedere con forza, nelle parole degli interventi dei tre Segretari generali - Camusso, Bo-

misure di salvaguardia per gli "esodati", correttivi per le iniquità della legge Fornero sulle pensioni, riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente e le pensioni, sgravi per le imprese che faranno assunzioni nel prossimo biennio, lotta all'evasione, riduzione dei costi della politica, ammodernamento e semplificazione della P.A., politiche in-

dustriali e sblocco selettivo del Patto di stabilità: queste le istanze sulle quali i sindacati chiedono un confronto aperto ed efficace con la politica.

La manifestazione nazionale unitaria del 22 giugno è il debutto della importan-

**La Feneal Uil di Roma torna a denunciare la perdita di 20.000 posti di lavoro negli ultimi quattro anni nell'edilizia del territorio, di cui 6.000 soltanto negli ultimi dodici mesi**



te intesa su rappresentanza e democrazia sindacale che pone fine alla lunga stagione degli accordi separati. Siglata con Confindustria lo scorso 31 maggio, l'intesa interconfederale introduce nuove regole per misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali, certificare gli iscritti ed il voto dei lavoratori, dare certezza agli accordi sindacali, rendere i contratti di lavoro pienamente esigibili.

Dopo decenni di divisioni, l'accordo è un segno tangibile di coesione tra le parti sociali intorno agli imperativi della crescita e dell'occupazione, in un momento storico in cui forze centrifughe, forse orfane della storia, vorrebbero mettere in discussione il ruolo dei cosiddetti corpi intermedi ed indebolire l'azione negoziale.

Per il sindacato le prossime importanti

questioni da affrontare riguarderanno l'obiettivo dell'allargamento della base applicativa dell'intesa a tutte le controparti datoriali, e la definizione di regole e norme necessarie ad adeguare l'accordo confederale alle caratteristiche di ciascuna categoria.

Per l'edilizia, nello specifico, occorrerà misurarsi con la frammentazione che caratterizza il tessuto produttivo del settore.

Aron - foto Davide D'Amico



PER NOI  
LA FORMAZIONE  
E LA SICUREZZA  
NEL SETTORE EDILE  
SONO VALORI  
MOLTO RADICATI.

CEFMECTP DA SEMPRE  
PROMUOVE E SOSTIENE  
LA SICUREZZA E LA SALUTE  
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI  
ATTRAVERSO FORMAZIONE,  
ASSISTENZA SANITARIA  
E CONTROLLI TECNICI.  
PER COSTRUIRE INSIEME  
ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI  
UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde  
**800 881330**

Numero Verde  
**848 800520**

[www.cefmectp.it](http://www.cefmectp.it)

CEFME  CTP

Organismo Paritetico per la formazione  
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:  
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:  
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)  
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• LAZIO • Metà delle scuole ed un terzo degli ospedali si trovano in aree a rischio

# Un Paese che necessita di manutenzione

Il dissesto sismico ed idrogeologico costa 1 milione di euro al giorno

**D**eficit ambientale ed infrastrutturale del Paese: quanto ci costano i danni prodotti dal dissesto sismico ed idrogeologico? Un milione di euro al giorno, un fiume di denaro pubblico. Il Rapporto di Legambiente informa che nel 2012 i comuni italiani a rischio erano 6.633, e 13 le regioni in cui la pericolosità supera il

dar corso ad un piano di opere ordinarie e straordinarie per la messa in sicurezza. Eppure l'urgenza economica di questi interventi, per non parlare della salute pubblica, è quasi straniante: ammonta a 83mila euro il costo medio della ricostruzione per abitante residente in aree colpite da sismi, alluvioni, frane.

Quale Paese vogliamo essere? A conti fat-

ma, e nel 29% dei casi si trovano in aree a rischio. Per fronteggiare l'improduttiva "cultura dell'emergenza", che vale una cifra variabile tra 1 e 3 miliardi di costi annui, i sindacati delle costruzioni hanno chiesto lo sblocco selettivo del Patto di stabilità - per consentire ai comuni virtuosi di avviare un piano di opere finalizzate alla messa in sicurezza del territorio e al recupero urbano - ed una rosa di leggi e normative coerenti.

Esattamente il contrario di quanto prescritto dal cosiddetto "Decreto del fare", provvedimento di debutto del governo Letta, che da una parte tenta di rimettere in moto l'edilizia e di arginare l'aggressione al territorio, mentre dall'altra indebolisce il sistema dei controlli ed incoraggia l'irregolarità all'interno del settore, attraverso l'abrogazione della responsabilità fiscale solidale negli appalti ed il prolungamento a sei mesi del periodo di validità del documento unico di regolarità contributiva.

Gli enormi costi della mancata manutenzione del territorio e della mitigazione dei rischi connessi ai fenomeni naturali si sommano a quelli prodotti dalla insufficienza del sistema infrastrutturale e dagli omessi investimenti per l'efficientamento energetico, idrico, dei trasporti e del ciclo di smaltimento dei rifiuti. Gli esperti stimano che la mancata realizzazione delle opere strategiche prioritarie nel periodo 2012-2027 costerà al Paese 470 miliardi di euro.

Il prossimo futuro passa anche da qui, perché l'edilizia, per le sue caratteristiche e la sua centralità, rappresenta, e sempre più sarà chiamata ad esserlo, un banco di prova strategico e decisivo per determinare un cambiamento di rotta in grado di garantire, attraverso processi virtuosi, la ripresa di uno sviluppo italiano equo e sostenibile.

*Ilenia L. Di Dio*



90% della rispettiva estensione territoriale. Negli ultimi due anni la superficie a rischio è aumentata del 19%.

Ad aggravare la situazione, il cambiamento climatico, che negli ultimi dieci anni, ad opera di eventi meteorologici violenti, ha causato frane ed alluvioni gravi in numero doppio rispetto alla media degli ultimi 60 anni. Nel Lazio sono esposti al rischio di alluvioni o smottamenti 372 comuni, che equivale ad un pericolo per l'incolumità di oltre 350mila abitanti.

Il 7,6% della superficie regionale è in dissesto idrico o geomorfologico.

Le insufficienze ed i limiti di un modello di sviluppo basato per troppo tempo sull'aggressione al territorio emergono drammaticamente, nella completa assenza di una concreta volontà politica a

ti, non si tratta di decidere se e come rilanciare l'edilizia; si tratta piuttosto di scegliere una direzione per la crescita, lo sviluppo ed il futuro di un territorio, il nostro, che ereditano le prossime generazioni.

L'Italia possiede più della metà del patrimonio archeologico, storico, culturale ed artistico del pianeta: il 60% di questa ricchezza inestimabile insiste su aree a rischio. Quasi la metà del patrimonio scolastico, costruito prima del 1971, si trova in zone ad elevato rischio sismico o idrogeologico, così un terzo degli ospedali, circa 1.800 stabili.

I dati non sono meno allarmanti per quanto riguarda i siti produttivi: 4 capannoni su 10 (complessivamente pari a circa 325mila) sono stati realizzati tra il 1971 ed il 1990, dunque non sono a nor-



• 1951-2013 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal

## Oltre la crisi: il contratto del 1966

■ **Claudio Vercelli**

La lunga e sofferta sequenza negativa, che aveva contraddistinto il settore delle costruzioni tra la fine del 1963 e il 1966, finalmente terminò. Già in quell'ultimo anno i segni di una ripresa si erano manifestati. Peraltro, a partire dal 1964, laddove la crisi aveva morso i freni e du-

rezza, oneri previdenziali e assicurativi; svuotamento della contrattazione aziendale; frazionamento della forza lavoro attraverso la scomposizione delle unità produttive, il ricorso ai cottimisti e al subappalto. I risultati ottenuti dal Sindacato nei rinnovi contrattuali del 1961 e del 1963 furono quindi in parte svuotati, soprattutto sul versante retributivo.

Un criterio molto comune era quello di

ordine economico, ossia remunerativo, ma si saldasse con intenzioni politiche dal segno dichiaratamente reazionario. Tra il 1965 e il 1966, tuttavia, erano state prodotte più di due milioni di tonnellate di cemento, segno che il comparto stava riprendendo vigore.

Ai rifiuti padronali si era alternata e contrapposta la resistenza sindacale.

La firma del contratto, nell'ottobre del



ramente, l'espulsione di forza lavoro dai cantieri era divenuta la norma.

In un solo anno, nel 1965, 200mila posti di lavoro andarono in tal modo bruciati. Coloro che erano rimasti nei loro luoghi di lavoro si erano poi dovuti confrontare con una secca trasformazione delle condizioni di vita: politiche di contenimento dei salari; aumento dei ritmi del lavoro; larga (e compiaciuta) disapplicazione, nonché violazione, delle norme contrattuali su orari, qualifiche, sicu-

effettuare pagamenti «fuori busta», insieme all'impedimento alla contrattazione del salario a rendimento. Il contratto nazionale di lavoro del 1966 fu pertanto sottoscritto tra le innumerevoli resistenze dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, punta di diamante di una vera e propria risposta conservatrice ai tentativi di trasformazione introdotti dai governi di centro-sinistra.

Già si è detto di come la renitenza degli industriali del settore non fosse solo di

1966, fu il punto terminale di un confronto durissimo. Nel complesso, la previsione era che i salari sarebbero aumentati del 4% per l'anno entrante e del 7% per quello successivo, fino ad arrivare all'11% nel 1969.

Questi aumenti a tabella erano comprensivi di due ore di riduzione dell'orario di lavoro settimanale, fissate a 44 ore/settimana di media annua a partire dal 1° gennaio del 1968 e, con l'anno successivo, a 43. Veniva inoltre riconosciuto l'istituto dell'anzianità

di mestiere, costituito attraverso l'apposito accantonamento di un contributo, a carico dei datori di lavoro, pari all'1% della retribuzione per il 1968 e al 2% per il 1969. In tale modo, se da un lato si voleva agevolare ed incentivare la permanenza dei lavoratori nei cantieri (evitando la loro fuga e dispersione in altri comparti industriali, fattore che in sé indeboliva la capacità contrattuale delle maestranze), dall'altro si intendeva ovviare alla persistente impossibilità per gli operatori del settore di cumulare i periodi di anzianità.

La contrattualizzazione delle prestazioni assistenziali delle Casse edili, altro risultato contrattuale, avrebbe poi permesso ai sindacati provinciali di procedere, attraverso singoli accordi, alla fissazione della decorrenza delle specifiche prestazioni che ci si apprestava ad istituire.

Si trattava di investire di nuove funzioni le Casse Edili, in quanto soggetti del bilateralismo, vissuti dalla parte datoriale con sostanziale diffidenza se non con indisponibilità, dando al singolo lavoratore il diritto di richiedere le relative prestazioni al suo datore, quand'anche quest'ultimo non avesse adempiuto ai suoi obblighi verso le medesime Casse. In tale modo si cercava infine di contrattualizzare le prestazioni di queste, per porre un termine alle numerose opposizioni, in sede legale e giurisdizionale, espresse contro la legittimità del loro operato. Questioni a sé erano poi la regolamentazione dei cottimi, i lavori disagiati, le qualifiche, l'addestramento professionale, i diritti sindacali nei posti di lavoro.

Lo sforzo della Feneal era stato quello di incentivare in tutti i modi possibili le pratiche di consultazione e pariteticità. Soprattutto sul regime dei cottimi, utilizzati per disarticolare e quindi indebolire la forza contrattuale delle unità produttive, si convenne di istituire una commissione tecnica paritetica per lo studio dei problemi riguardanti la disciplina di questa forma specifica di prestazione.

La questione si legava anche al problema, irrisolto, del regime dei subappalti, a partire da quello della manodopera, che non troverà comunque nessuna reale soluzione, trattandosi di una forma troppo redditizia per chi la praticava, a partire dalle grandi imprese.

Il contratto si concludeva con l'assunzione delle cosiddette «quote di servizio», una trattenuta percentualizzata sugli accantonamenti dei lavoratori per ferie, festività e gratifica natalizia depositati presso le Casse Edili.

Alle organizzazioni sindacali era data la possibilità di concordare, di provincia in provincia, la trattenuta e la correlativa redistribuzione alle diverse organizzazioni, in quanto metodo sostitutivo al sistema delle «deleghe». In tale modo il sindacato veniva così finanziato da tutti i lavoratori effettivamente appartenenti alla specifica categoria di riferimento.

Nel complesso, dopo i marosi degli anni

precedenti, il contratto risultava un buon risultato portato a casa.

È certo che a ciò aveva contribuito il clima di cambiamento e di mobilitazione che stava attraversando il Paese. Fondamentale era stata la spinta prodotta dalle lotte dei metalmeccanici, che stavano esercitando una sorta di effetto di trascinamento.

Non di meno ai lavoratori edili, e ai loro sindacati, era stato chiesto di uscire dalla dimensione meramente rivendicativa, di per sé pur indispensabile, per cercare di ragionare sui bisogni non solo del settore ma di un intero Paese, che andava trasformandosi e in maniera repentina.

i nostri servizi



pronto CAF UIL  
**06 4783921**  
servizio clienti CAF

- 730**
- Unico p.f.**
- IMU**
- ISEE-ISEEU**
- RED**
- Accertamento Requisiti INPS (ICRIC-ICLAV-ACCAS)**
- Invio 770**
- Successioni**
- Colf e badanti**
- Registrazione contratti d'affitto**
- Volture catastali**
- Assistenza cartelle di pagamento e comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia**
- Sportello orientamento di edilizia e urbanistica**
- Sportello servizi immobiliari**
- Offerte Enel Energia**
- Proposte servizi bancari e finanziari Unipol Banca**








**entri con un problema, esci con un sorriso!**

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF UIL piu vicina a te: [www.cafuilroma.it](http://www.cafuilroma.it)

FENEALUILROMA

TESSERAMENTO

2013

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO  
LAVORO E RAPPRESENTANZA



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

VIA VARESE, 5 - 00185 ROMA - TEL: 06.4440469 - FAX: 06.4440651  
FENEALUIL@FENEALUILROMA.IT - WWW.FENEALUILROMA.IT